

---

# L' AGENZIA

PERIODICO

---

---

commenti

rassegna stampa

notizie organizzative

---

Foglio di collegamento  
informazione e dibattito  
del Circolo Culturale  
-GIORGIO LA PIRA-  
di Lecco

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in abbonamento  
postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,  
comma 2, DCB LECCO

ANNO 30° - NUMERO 1  
MARZO 2011

## IN QUESTO NUMERO:

### COMMENTI

DOMANDE E RISPOSTE SULLA CRISI POLITICA 2  
3 domande, 6 voci

Intervengono:

- Romeo Astorri 3
- Maurizio Bario 4
- Virginio Brivio 5
- Angelo Casati 6
- Franco Monaco 8
- Claudio Tagliaferri 9

### RASSEGNA STAMPA

- LETTERE A CONFRONTO 12
- Franco Monaco, CEI, TROPPO TARDI 13
- Piero Stefani, LA LAICITA' DEI CREDENTI 14

La bambina che va sotto gli alberi

di Camillo Sbarbaro (in memoria di Graziella Coti Zelati) 15

### RASSEGNA DI VIGNETTE

16

# DOMANDE E RISPOSTE SULLA CRISI POLITICA

3 domande, 6 voci

Non vi è chi non riconosca, nel momento odierno in Italia, i segni di una crisi profonda. Essa certo si colloca entro un processo globale, legato alla mondializzazione dei fenomeni economici, sociali, culturali, politici: una crisi enfaticata dalla congiuntura economica, che ha messo in luce l'inadeguatezza dell'attuale sistema dei rapporti economici e politici. Ma la crisi in Italia, pur nell'interdipendenza con l'Europa, ha connotazioni proprie: si manifesta pesantemente - e in modo più evidente - in una degenerazione della politica con aspetti perfino grotteschi e paradossali, che pongono domande ineludibili sulla relazione tra morale personale e morale pubblica o del cittadino in politica.

Il territorio Lecchese, che pure continua a percepirsi ricco (di storia, di cultura, di beni, di risorse sociali...) presenta a sua volta uno spaccato della crisi e ne registra i fenomeni caratteristici.

La crisi, certo, viene da lontano e investe tutti gli aspetti della vita individuale e associata: scopo del confronto a più voci non è proporre l'ennesima analisi accademica, ma individuare in sintesi i "nodi" della crisi, quegli elementi di base che sono venuti meno, o sono subentrati, e hanno prodotto lo sfascio sotto gli occhi di tutti.

L'intento è suggerire degli "snodi", ovvero delle vie per uscire dallo stallo e avviare percorsi di ricostruzione, a partire dalle risorse attivabili, applicando le proprie chiavi di lettura anche alla concreta realtà lecchese e aprendo la discussione sul "che fare?".

## DOMANDE

1. Crisi della politica in Italia: vuol tentare una diagnosi? Concorda con l'affermazione che la crisi politica è espressione (o causa-effetto) di una profonda crisi morale e di un tessuto culturale smagliato e impoverito? Dove identifica le responsabilità più gravi? Nelle difficoltà della politica o nel tessuto della società civile italiana?
2. Al di là delle divisioni di appartenenza politica, come, a suo parere, il "mondo cattolico" (clero e laici) si colloca nella crisi stessa? Come la vive e come può attivarsi per trovare una via d'uscita? E a Lecco?
3. Nella concretezza della realtà lecchese, quali iniziative possono essere assunte per migliorare la situazione nell'ambito di sua più specifica competenza?

## INTERVENGONO:

Romeo Astorri - Docente di diritto canonico e Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza

Maurizio Bario - Direttore Associazione Piccole e Medie Industrie della Provincia di Lecco

Virginio Brivio - Sindaco di Lecco

Don Angelo Casati - Già parroco a Lecco e Milano, poeta e scrittore

Franco Monaco - Senatore del Partito Democratico

Claudio Tagliaferri - Già Dirigente Scolastico al Collegio "A.Volta" di Lecco

## Risponde VIRGINIO BRIVIO

1. Crisi della politica in Italia: vuol tentare una diagnosi?

Concorda con l'affermazione che la crisi politica è espressione (o causa-effetto) di una profonda crisi morale e di un tessuto culturale smagliato e impoverito? Dove identifica le responsabilità più gravi? Nelle difficoltà della politica o nel tessuto della società civile italiana?

Io credo che ci sia stato un "circolo negativo" tra crisi della politica e smagliature della società, intesa in senso ampio. La Seconda Repubblica, nata soprattutto sull'evento negativo rappresentato da tangentopoli, ha esasperato un concetto di politica "nuova" che ha buttato via i molti aspetti positivi del passato, mettendo al centro della vita pubblica interessi particolari (economici, territoriali e anche "ideali" o sottilmente ideologici), a discapito di una vocazione essenziale al bene comune. A questo aggiungiamo che il sistema maggioritario è divenuto occasione per un dualismo politico fine a se stesso, spesso per un progetto di governo a prescindere dai contenuti. E ancora, nei livelli locali, l'elezione diretta di sindaci e presidenti di provincia e, più recentemente, la riforma elettorale parlamentare, con candidati nominati e non più scelti con le preferenze, ha portato come conseguenza naturale che il confronto e i contenuti nel merito siano passati in secondo piano. E, altresì, all'allontanamento dalla politica di tanti, o ad un uso strumentale del rapporto tra esigenze della società e livello politico ed istituzionale.

La crisi quindi, secondo me, nasce anche dall'impoverimento e spesso da una strumentalità che caratterizza il rapporto tra questi due livelli.

Una politica, quindi, che non esita ad assumere dentro di sé anche contraddizioni profonde (mascherate con slogan e semplificazioni) pur di governare. Una società civile che si ferma a guardare o che fa coincidere in maniera fin troppo "supina" le proprie progettualità con il partito

politico o comunque la correlazione al potere utile in quel frangente, e non mantiene quindi quella libertà di giudizio e soprattutto di azione che è il sale della convivenza.

2. Al di là delle divisioni di appartenenza politica, come, a suo parere, il "mondo cattolico" (clero e laici) si colloca nella crisi stessa? Come la vive e come può attivarsi per trovare una via d'uscita? E a Lecco?

Dal punto di vista generale, in questa crisi non è venuto meno un orientamento sui contenuti da parte dei livelli più alti delle gerarchie ecclesiastiche.

Penso ai numerosi interventi di Giovanni Paolo II o del cardinal Carlo Maria Martini, che sono stati certamente punti di riferimento importanti in anni difficili e di disorientamento. Tuttavia è venuta contestualmente meno la capacità della struttura ecclesiale (la CEI, le Diocesi, le Parrocchie) di accompagnare concretamente i cristiani singoli e associati nel vivere quotidiano in questo momento difficile e di transizione. Spesso lo schema politico del dualismo esasperato ha penalizzato anche il dialogo dentro la comunità, e l'ha resa afona, se non conforme all'esterno. Altre volte e tuttora si è assunta la politica e si è piegata la "parola" e condizionata la "posizione" a partire dalle conseguenze nello schieramento più consona.

Lo schema politico è diventato così, silenziosamente ma pericolosamente, la cornice nel quale collocare gli orientamenti, non esprimendo quindi quel ruolo fondamentale di comunità quale luogo di elaborazione e di guida per tutti i credenti, impegnati e non in politica. Se a questo aggiungiamo anche il venir meno della capacità aggregativa della Chiesa (penso alla significativa riduzione della partecipazione ai sacramenti, ai luoghi ecclesiali sempre meno frequentati), e l'uso strumentale o "fai da te" dell'appartenenza di fede, credo che una nuova "parresia" sia urgente e tornerebbe utile non solo ai credenti ma anche alla società civile, sempre più impoverita nei suoi rapporti dal punto di vista valoriale.

3. Nella concretezza della realtà lecchese, quali iniziative possono essere assunte per migliorare la situazione nell'ambito di sua più specifica competenza?

Credo che l'urgenza è quella di evitare che nell'amministrazione comunale di Lecco si replichi, o si riproponga con qualche variante, il "peggio" della politica nazionale: contrapposizioni preconcepite, esasperazione delle appartenenze senza identità, invocazioni di presunte omogeneità politiche quale condizione per contare di più sui livelli "più alti" ecc. Al contrario occorre investire sulla capacità di riallacciare i rapporti tra amministratori e cittadini, coinvolgendoli non solo nell'ascolto ma nel fare per il bene di tutti, a partire dal vasto tessuto associativo delle realtà di base, delle parrocchie, delle imprese, delle scuole. E privilegiare il profilo istituzionale nel proprio agire, che significa promuovere il più possibile il bene di tutti cittadini, anche di chi non ti ha votato. Regole essenziali, ma spesso disattese.

Gli anni passati hanno lasciato tra le tante criticità (opere incompiute, isolamento del capoluogo, conflitti giu-

diziari su più fronti, demotivazione dei collaboratori, "veleni" frutto di personalismi esasperati ed inutili...) un distacco con la società civile lecchese, che, da un certo punto di vista, è ancora più grave. Nei documenti di programmazione che nei primi mesi di mandato abbiamo approvato (Linee per il piano di governo del territorio, Programma di sviluppo, primo bilancio), spesso con un confronto positivo con anche le minoranze consigliari, abbiamo parlato di una Lecco che deve "pensare il proprio futuro", anche a partire da una crisi economica inedita.

Non basta più il richiamo alla nostra tradizione manifatturiera e solidaristica. Bisogna partire da lì per innovare l'economia, fatta sempre più di conoscenza e di reti, con la sfida dell'università e della ricerca, con il tenere insieme appartenenza territoriale e scenari regionali, nazionali ed europei. Non sono temi astratti, ma urgenze per una nuova politica che sa osare nell'alzare lo sguardo dalla comunità locale al globale, per promuovere il bene comune nel proprio territorio.